



VENERDÌ 13 LUGLIO PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

Hitch

GLI UCCELLI

(The Birds, USA/1963)

Regia: Alfred Hitchcock. *Sceneggiatura:* Evan Hunter; dal romanzo di Daphne du Maurier.
Fotografia: Robert Burks. *Montaggio:* George Tomasini. *Musiche:* Remi Gassman, Oskar Sala, Bernard Herrmann. *Scenografia:* Robert Boyle. *Interpreti e personaggi:* Tippi Hedren (Melanie Daniels), Rod Taylor (Mitch Brenner), Jessica Tandy (Lydia Brenner), Suzanne Pleshette (Annie Hayworth), Veronica Cartwright (Cathy Brenner), Ethel Griffies (Mrs Bundy), Charles McGraw (Sebastian Sholes). *Produzione:* Alfred Hitchcock per Universal Pictures. *Durata:* 119'
Copia proveniente da BFI
Versione originale con sottotitoli italiani

Introduce **Giacomo Manzoli**

Se si hanno occhi per vedere, orecchie per ascoltare e un cuore per sentire, *Gli uccelli* è un film magnifico. Di una bellezza ammaliante che, secondo il procedimento caro a Hitchcock da *La finestra sul cortile* e messo a punto con *Vertigo*, ci trascina lentamente, dolcemente, ma irresistibilmente, dalla dimensione del quotidiano verso i territori lontani del fantastico. È un film musicale. Inizia con un andante piacevole, grazioso, seducente, che con una minima modulazione, diventa poco a poco grave, strano, angosciante. Poi improvvisamente esplose un allegro vivace, vorace, rapace, che a sua volta si appesantisce, assumendo risonanze terrificanti. Infine, si conclude con una corona tra le più minacciose che si possano immaginare. [...] Questo film – il più compiuto, il più meditato, il più profondo di Hitchcock, insieme a *Psycho* – è l'austera riflessione di un uomo che si interroga sui rapporti tra l'umanità e il mondo. Rapporti considerati da tutte le possibili angolazioni, tanto quella metafisica, occulta, filosofica, scientifica, psicanalitica (in questo film la psicanalisi è fondamentale) quanto semplicemente quella naturale. Riflessione pessimista, apocalittica. È la più grave accusa contro la nostra società materialista, alla quale non accorda che poche speranze prima della catastrofe.

(Jean Douchet)

Gli uccelli è il prototipo di un nuovo genere – il film catastrofico (disaster film) – che porterà fiumi di dollari nelle casse della Universal negli anni Settanta. [...] Divenuto egli stesso una star Hitchcock aveva ragione di pensare che avrebbe potuto fare a meno di attori importanti e di dare spiegazioni in merito agli attacchi degli uccelli. Dopo tutto un lungo trailer in cui si rivolgeva al pubblico per parlare delle relazioni tra gli essere umani e “gli amici alati” (versione satirica del delizioso, quanto altisonante trailer realizzato da DeMille per *I dieci comandamenti*) avrebbe dato l'idea che gli uccelli, nel film, si stessero vendicando di secoli di abusi. Ma la campagna promozionale aveva creato delle attese che furono disattese nei primi quaranta minuti del film. Quando gli uccelli fanno irruzione in un spasmodico crescendo di violenza, essi sono anche proiezioni del nostro desiderio nascosto. Ancora peggio, il nostro sadismo di spettatori (che sembra rivolto in particolare ai bambini) viene denunciato da una madre isterica che guarda dritto nella macchina da presa e, rivolta a Melanie, afferma “Credo che lei sia la causa di tutto ciò! Credo che lei sia il Male!”. [...]

Gli attacchi successivi sono inframmezzati da scene all'interno di un caffè o nella casa di Brenner; dove si alza il sipario sul piccolo teatro di Hitchcock: periodi di tregua che ci consentono di nuovo di fare il pieno di impulsi violenti che ci hanno spinti ad acquistare il biglietto. Questa volta il climax non avviene in un bagno o in una cantina, ma in una soffitta, nella quale gli uccelli con il becco aperto volano dritto verso la macchina da presa, fino a quando Melanie è ridotta un bell'involucro svuotato dal trauma: non vede più, può soltanto essere vista. Dato che il film sarebbe finito a questo punto, Hitchcock eliminò un finale in cui la famiglia fugge sulla decappottabile di Melanie, inseguita da uno stormo di uccelli e riesce a salvarsi grazie a un miracolo invocato da Lydia mentre recita il Padre nostro. Decise invece di concludere con un miracolo ambiguo, l'inquadratura dell'auto che spezza in due lo stormo, come fosse il Mar Rosso, per svanire in lontananza e lasciarsi alle spalle uno schermo pieno di gracchianti aggressori: i nostri desideri inappagati.

(Bill Krohn)